

XXX DOMENICA ORD. – B

25 ottobre 2015

Cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Prima Lettura Ger 31, 7-9

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore:

«Innalzate canti di gioia per Giacobbe,
esultate per la prima delle nazioni,
fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato
il suo popolo, il resto d'Israele".
Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione
e li raduno dalle estremità della terra;
fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e
la partoriente: ritorneranno qui in gran folla.
Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni;
li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua
per una strada dritta in cui non inciampiranno,
perché io sono un padre per Israele,
Èfraim è il mio primogenito».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 125

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

Seconda Lettura Eb 5, 1-6

Dalla lettera agli Ebrei

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per

gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

Vangelo Mc 10, 46-52

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Quel cieco di Gerico è immagine del *popolo che camminava nelle tenebre e vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. (Is 9,1)*. Finora Gesù ha annunciato il Regno in Galilea; a giudicare dalle invettive su Corazin, Betsàida, Cafarnao, e dall'abbandono di molti discepoli dopo la moltiplicazione dei pani (Giov 6), fu un successo non trionfale. Comunque, s'è formato un "piccolo gregge", la Sua Qehillà-Ekklesia-chiesa, che quasi al completo Lo segue, perché lascia la Galilea e arrivano a Gerico.

Gerico, presso il Mar Morto si trova a quasi 400 metri sotto il livello del mare mediterraneo, e Gerusalemme, a circa 800 metri slm. È la città sul monte, *la città fortificata, lo sgabello dei piedi del nostro Dio (1Cr 28,2)*. Salire a Gerusalemme è orgoglio di ogni ebreo. *Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia. (Sal 136,6)*.

Gesù stesso sta prendendo coscienza della sua vocazione di Messia e prepara accuratamente la salita a Gerusalemme. È assorto profondamente nel

Canto delle ascensioni. Di Davide.

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».*

*E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.*

*Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.*

*Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide... (Sal 121,1-5)*

Per Gesù è anche il preludio della passione e lo annuncia esplicitamente: *Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. (Mc 10,32)*.

Tuttavia sono sempre più convinti che Gesù è il Ben David, il Figlio di David, il Messia annunciato dai profeti, inviato da Dio. Bisogna essere ciechi per non accorgersene. Ed ecco che *mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, ... sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!»*.

L'acclamazione messianica, messa in bocca al cieco, diventa l'entusiasmo del "piccolo gregge".

Gesù Nazareno, e Figlio di Davide sono ormai la stessa persona. Nell'ingresso trionfale a Gerusalemme, risuonano le stesse espressioni del cieco: *Quelli che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli! (Mc 11,9-10)*.

Molti pensano che Egli purificherà il culto e spazzerà via il potere corrotto della casta sacerdotale del Tempio, che *ne ha fatto una spelonca di ladri!*

Ora la metafora interroga anche noi. Il Signore sta passando tra noi nei profughi, così numerosi, vittime di violenze inaudite. Bisogna essere ciechi di occhi, di intelligenza e di cuore per non guardare, non ascoltare, non lasciarsi coinvolgere.

Lo dico con timore, perché so quanti, anche tra quelli che si dichiarano cristiani, si preoccupano del

mantello, cioè di non perdere diritti, precedenza, benessere, privilegi. C'è perfino chi ha cercato di sfruttare la disperazione dei profughi per interessi elettorali. La fede non è entusiasmo superficiale, interessato, effimero.

Il miracolo di Gesù che dice *«Chiamatelo!»* avviene ancora. Proprio i più poveri del mondo fanno emergere esigenze che aiutano i meno poveri a scoprire valori più grandi, e ora costringono l'Europa a non chiudersi in egoismi nazionalistici. C'è una Gerusalemme alta, una cultura, una civiltà faticosamente maturata in duemila anni di storia cristiana da non dilapidare e da rinnovare.

Voglio sognare un'Europa nuova, forse tra cinquanta anni, quando i bambini di oggi saranno grandi, quando non ci saranno guerre in Africa e in Oriente, quando molti profughi saranno tornati alla loro patria di origine in pace, e quelli che avranno trovato stabilità in Europa, saranno pienamente inseriti, come famiglie, lavoro e cultura, fonte di progresso e benessere per tutti. Certo, un nuovo modo, multietnico, di essere cittadini del mondo. Chi solo rimpiange è come quelli che *rimproveravano* il cieco *perché tacesse*; mentre è possibile anche dire *«Coraggio! Alzati, ti chiama!»*.

È soltanto un sogno? È già realtà: il cristianesimo perseguitato ha conquistato i suoi persecutori, la cultura greco-romana ha civilizzato i barbari invasori. Ne è nata una civiltà nuova, diversa e migliore, dopo una sofferta purificazione. Certo è difficile prevederlo adesso. È invece facile prevedere il contrario: se non c'è ora accoglienza e integrazione, avremo comunque un'invasione incontenibile, e dovremo fare i conti con persone sempre diffidenti, ostili, emarginate.

Per una nuova società non bastano i trattati, le economie, le banche; c'è bisogno dei poveri. Non per sfruttarli, ma perché sono la scuola dell'essenzialità, della saggezza della vita, della generosità non condizionata dalla brama di potere. Sono il paradosso del messaggio cristiano: *Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. (1 Cor 1,26-29)*.

Per non rimanere abbagliato dai capricci del benessere del nostro tempo devo gridare anch'io: *«Rabbunì, che io veda di nuovo!»*, e mettermi in cammino, come quel cieco che *subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada*.